



piazza Grande

Maggio 2007 - Anno 14 - N°134 - Offerta libera - www.piazzagrande.it

Centri di "convivenza" temporanea



Un'altra geografia della città

Quando si parla dei problemi legati all'immigrazione, come ci capita di fare sempre più spesso, il discorso cade giustamente sul permesso di soggiorno, sulla difficoltà di trovare condizioni lavorative e abitative dignitose.

Un tema che viene affrontato poco, o in maniera incidentale, è quello della socialità, delle relazioni dei migranti all'interno della comunità di provenienza e con gli abitanti del territorio

Uno studio di questo genere è materia per antropologi e non è sicuramente il nostro caso.

Più semplicemente abbiamo provato a raccontare quella parte di vita quotidiana dei migranti sottratta al lavoro, le ore in cui si torna padroni del proprio tempo.

Raccontare le occasioni d'incontro durante il tempo libero degli immigrati a Bologna è modo per parlare di socialità, ma anche per descrivere un territorio.

In città esistono luoghi a volte periferici e nascosti, altre volte assolutamente centrali e visibili che in alcuni momenti diventano delle piccole enclaves internazionali, ucraine, moldave, marocchine, bengalesi, peruviane...

Sono luoghi in cui si parla un'altra

lingua, si mangiano altre pietanze, si praticano altri sport.

Incontrando le badanti dell'Est europeo che banchettano la domenica ai Giardini Margherita e al Parco della Montagnola, i bengalesi che giocano a cricket a Pianoro, i sud americani che "grigliano" all'impazzata alle Caserme Rosse, gli eritrei che vivono in via Barbieri e i maghrebini, gli egiziani, i turchi e i bengalesi che il venerdì si ritrovano in moschea possiamo dire che la questione della socialità per chi è arrivato a Bologna da paesi lontani ha una doppia faccia.

Da un lato c'è la voglia di sentirsi parte della società nella quale viviamo oggi, dall'altro c'è la necessità di

mantenere i legami culturali con la terra d'origine.

Il bisogno di rafforzare la propria identità culturale è la reazione comune dell'emigrante di qualunque epoca e provenienza, ma a volte viene alimentato dal rifiuto esercitato nei suoi confronti dalla società d'approdo.

Riunirsi in circoli di connazionali, passare il tempo libero solo con persone che parlano la propria stessa lingua non è sempre una scelta libera, spesso diventa un ripiego forzato.

- segue a pag 2 -

**PRODURRE QUESTO GIORNALE COSTA 0,50 EURO • QUELLO CHE DATE IN PIU' E' IL GUADAGNO DEL DIFFUSORE
QUALSIASI RICHIESTA DI SOLDI AL DI LA' DELL'OFFERTA LIBERA NON E' AUTORIZZATA**

**"Tendere un giornale è meglio
che tendere una mano"**

* * *

Proprietà

Associazione Amici
di Piazza Grande Onlus

Direttore Responsabile

Leonardo Tancredi

Caporedattore

Jacopo Fiorentino

* * *

Redazione:
via Libia, 69 40138 Bologna
Tel. 051 342 328
Fax. 051 3370669

* * *

www.piazzagrande.it

redazione@piazzagrande.it

* * *

Distribuzione

Antonino Palaia

* * *

Idea Grafica e impaginazione

Jacopo Fiorentino

* * *

In Redazione:

Mauro Picciaiola, Carlotta Zarattini,
Mariella Libergoli, Gabriella Penna,
Gaetano Massa, Laura Caretto,
Viviana Melchiorre, Giuseppe Mele,
Marika Puicher, Raffaella Ruffo,
Luisa Begani, Sarah Mazzetti

**Hanno collaborato a questo
numero:**

Vincenzo Conte, Valentina Collura,
Francesca Piatti, Paola Faranda,
Daniele Barbieri, Massi tutor e tutti
gli altri ragazzi di Asfalto.

* * *

Immagini

La foto in prima pagina è di Marika
Puicher

* * *

Edizioni Online

Jacopo Fiorentino

* * *

Bologna

01.05.2007
Anno XIV - Numero 3
16 pagine

Tipografia Nuova Cesat Firenze

Registrato presso il Tribunale
di Bologna il 15/09/1995 n°6474

Ai lettori

In questo numero di Piazza Grande raccontiamo alcuni luoghi di Bologna che negli ultimi anni sono diventati centri di ritrovo per quei cittadini stranieri, che, non disponendo di altri luoghi d'incontro, sono stati costretti ad inventarseli..

A Bologna non è raro trovarsi a passare in un dato posto e subire un certo effetto straniante. In alcune ore della giornata, in certi giorni della settimana, tanti migranti provenienti da varie parti del mondo si ritrovano per passare del tempo, per parlare, per mangiare, e alcuni posti di Bologna si trasformano in piccoli pezzi di Ucraina, di Moldavia, di Equador.

La nostra idea, questo mese, era di provare a formulare una mappa "alternativa" di Bologna e per fare questo ci siamo messi alla ricerca. Abbiamo dunque scoperto che alle Caserme Rosse

tutte le domeniche si ritrovano tanti sudamericani per giocare a pallone e fare grigliate. Ai Giardini Margherita e in Montagnola si ritrovano moltissime donne dell'est europa che lavorano come badanti. A San Lazzaro invece, in un certo parco, non è infrequente vedere cingalesi e pakistani che giocano a Cricket, mentre i Moldavi la domenica si ritrovano alla rotonda Massarenti per comprare prodotti tradizionali appena arrivati dalla patria. E se tanti eritrei si ritrovano ogni sera in via Barbieri, tantissimi musulmani si recano alla Moschea di venerdì. Per pregare, certo, ma anche per scambiare due chiacchiere, e mangiare un Kebab.

Nelle pagine seguenti trovate le consuete rubriche sull'immigrazione e sulla cultura, e alcune storie "di strada" che vengono dal Web.

Buona lettura.

Sommario

- **A volte ritornano**
pag 1

- **Ai lettori**
pag 2

- **Accade davvero**
pag 3

- **Le inchieste del mese**
pag 4, 5, 6, 7, 8

- **La cultura è nelle strade**
pag 9, 10

- **La città migrante**
pag 11

- **Dal basso verso l'alto**
pag. 12

- **Le pagine dell'Associazione**
pag 13, 14

- **Indirizzi utili**
pag 15



Basket in bolognina. Foto di Gaetano Massa

- segue da pag 1 -

Ha ragione probabilmente Abdoul, un ragazzo che abbiamo incontrato fuori della moschea in via Pallavicini, l'immigrazione è un fenomeno ancora troppo giovane nel nostro Paese per vedere "pic nic interetnici" nei parchi.

Ma alcuni focolai sono già visibili, e sono quelli che nel titolo della nostra inchiesta abbiamo definito "centri di convivenza temporanea": i bar di via Barbieri, ad esempio, dove gli eritrei giocano a briscola coi pensionati indigeni, mentre, a leggere i giornali locali, fuori, nelle strade della Bolognina imperversa la violenza e il

degrado.

Preferiamo credere a quello che vediamo.

di **Leonardo Tancredi**
leonardotancredi@gmail.com

Abbonati a Piazza Grande

Per abbonarsi e ricevere ogni mese il giornale a casa propria, basta un versamento sul c/c postale n. 54400320, intestato all'Associazione Amici di Piazza Grande Onlus. Causale: "Abbonamento giornale". Potete anche telefonare allo 051 342328 dalle 9.00 alle 13.00 alla Redazione del giornale. Per i privati la quota indicativa di sottoscrizione è di 31 euro annue. Per enti, biblioteche e associazioni 51 euro



Dal nostro sito, una rubrica che parla di casa, nuove povertà, diritti, immigrazione. A Bologna e non solo

04.04.07

A Firenze barba e capelli gratis per gli homeless

Da ottobre è attivo al Centro polivalente fiorentino La Fenice un servizio di lavaggio e taglio di barba e capelli per persone senza fissa dimora.

Il progetto, partito su iniziativa degli Angeli della città, è stato presentato al bando Percorsi di Innovazione 2005 del Cesvot e ha ottenuto il finanziamento, così da ottobre del 2006, gli interessati hanno la possibilità di prenotarsi nell'arco della settimana per il servizio che viene svolto ogni lunedì mattina dai parucchieri volontari al Centro La Fenice, all'interno dell'Albergo popolare del Comune di Firenze, il cui gestore è l'Asp (Azienda servizi alla persona) Fuligno, ente strumentale del Comune per le tematiche relative alla marginalità sociale.

I parucchieri volontari per ora sono due, e solitamente si alternano tra una settimana e l'altra, ma la prospettiva è far sì che le stesse persone che fruiscono del servizio possano imparare a svolgerlo da sé, facendo in modo che l'attività diventi autogestita.

@@@

03.03.07

A Milano nasce l'Università migrante. In un pullman.

Comincia oggi, 3 aprile, a Milano, l'originale progetto dell'università migrante, che andrà avanti fino a novembre.

Si tratta di un pullman chiamato Todo Cambia, dal titolo di una canzone di Julio Numhauser, che ospiterà docenti, ovvero donne e uomini disponibili a raccontare le proprie esperienze o a condividere e partecipare la propria conoscenza. Sulle ruote si può leggere la scritta «siamo tutti passeggeri del mondo», con accanto la traduzione in arabo. Una sorta di Università itinerante, che Todo Cambia ha definito come un «corso di formazione sui temi del razzismo e dell'anti-razzismo per animatori e promotori dell'associazionismo e del volontariato interculturale». Il progetto nasce su iniziativa di Todo Cambia, con il sostegno del Centro di servizio per il volontariato per la Provincia di Milano e la collaborazione di molte associazioni (Al Qafila; Cric; Cultural de Chile; Dimensioni diverse; Movimento cittadini dal mondo; Naga, NuestrAmerica). L'idea da cui prende origine Todo Cambia è quella secondo cui «le migrazioni stanno offrendo a tutta l'umanità una grande occasione: pensare a un nuovo concetto di cittadinanza che non sia basato sull'appartenenza a uno Stato. Al centro le persone come portatori

di diritti, ovunque decidano di risiedere. Il nuovo "cittadino globale", sia immigrato o stanziale, deve essere in grado di contenersi positivamente senza rinunciare alle proprie origini culturali». I temi degli incontri, cui si affiancherà la visione di film, saranno: razzismi; movimenti anti- razzisti e anti-coloniali; storia italiana ed europea; modelli di cittadinanza e identità; pratiche non escludenti nei confronti degli immigrati.

@@@

10.03.07

Paesi Baschi: una carovana contro i muri e l'esclusione sociale

Nel Paese Basco più di una dozzina di collettivi internazionalisti, antirazzisti, femministi e antiglobalizzazione, stanno organizzando una carovana, che dovrebbe partire a luglio, che percorra tutta la Spagna, denunciando i muri che impediscono la libertà di movimento, che generano divisione tra i popoli ed esclusione.

Vengono citati numerosi esempi. La Howard Line in Australia, che "protegge" dagli immigrati che vogliono sbarcare. L'enorme muro che separa Messico e Stati Uniti. L'India che fa lo stesso con il Bangladesh. Il muro che in Palestina separa quella che dovrebbe essere una "zona militare chiusa", ma che cela in realtà espropriazioni di terre, repressioni, violazioni dei diritti umani. Komite Internacjonalistak è un collettivo di solidarietà che lavora da più di 28 anni. Sabino Cuadra Lasarte, uno degli organizzatori della carovana, dice: "A inizio anno pensammo di unire vari temi intorno ad uno unico, quello dei muri, delle carceri... e da lì parti tutto. Volevamo fare qualcosa di differente e ci venne in mente la carovana". Si vuole denunciare la "criminalizzazione sociale, il concetto di carcere come centro di castigo, esclusione sociale e repressione".

La carovana prevede cinque tappe, tra centri di detenzione per immigrati, carceri, barriere protettive per chi spera di sbarcare. Il collettivo spera da qui a luglio si vadano unendo all'iniziativa altre associazioni, e anche singoli.

@@@

17.03.07

Giornale di strada olandese venduto nello spazio virtuale di Second Life

Per la prima volta un giornale di strada viene venduto nella realtà virtuale di Second Life.

Si tratta del mensile olandese "Haags Straatnieuws", distribuito nella comunità di Second Life al

prezzo di 600 Linden dollar, pari a 2,10 euro, da Robert Donkers, senzatetto olandese di 25 anni che ha cominciato questa particolare attività il 28 marzo del 2007.

Da ora in poi Robert sarà presente ogni mese per vendere agli altri giocatori l'ultima edizione di "Haags Straatnieuws", e al contempo focalizzare l'attenzione generale sulla questione del "divario tecnologico" che separa coloro che hanno la possibilità di fare parte della realtà virtuale e chi invece non si può permettere l'acquisto o l'utilizzo delle nuove tecnologie e, di conseguenza, non viene rappresentato.

L'introduzione di Robert su Second Life è stata resa possibile dalla compagnia olandese di internet marketing Tam Tam, che gli ha costruito un avatar molto somigliante alla sua fisicità reale. Paul de Gooijer di Tam Tam spiega che la sua compagnia ha partecipato al progetto per enfatizzare l'aspetto sociale di Second Life che, in quanto community, dovrebbe gravitare attorno ai partecipanti e non fondarsi esclusivamente su interessi economici.

Per quanto riguarda il rapporto di Robert con gli altri giocatori, ad oggi sembra piuttosto positivo. Molti di loro hanno appoggiato l'iniziativa, acquistando una copia di "Haags Straatnieuws" o semplicemente interessandosi e avvicinandosi ai temi trattati da esso. Altri hanno reagito diversamente ma, come sottolinea Robert, le persone non cambiano quando entrano in Second Life, e i pregiudizi riguardanti i venditori di strada esistono nel mondo reale quanto in quello virtuale.

@@@

20.04.07

A Roma nasce La.va, un'associazione per trovare lavoro ai senzatetto

L'associazione La.va. (Lavoro Vagabondo) dal 1995 opera a Roma per aiutare persone povere o senza fissa dimora a trovare un lavoro: aiuto nella cura del giardino, lavoretti in casa, traslochi o pulizie stagionali di case o uffici. Precedentemente viene offerta la possibilità di fare una doccia e indossare abiti puliti.

Nel loro sito i volontari così spiegano: "La motivazione che ha dato origine all'associazione è partita dalla constatazione che tra i poveri della città è aumentato il numero di persone comprese fra i 20 e i 50 anni che, a causa della disoccupazione, sono fuori dal mercato del lavoro e costrette a vivere nel ruolo di "medicanti di professione", stato sociale che le avvilisce e fa perdere loro la consapevolezza della propria dignità.

@@@

20.04.07

Sicilia: nasce un centro di medicina per senza dimora e clandestini

Nascerà in Sicilia un centro di medicina della migrazione per dare assistenza a persone senza fissa dimora tra residenti, immigrati e nomadi. La sede sarà l'ospedale San Giovanni di Dio, ad Agrigento.

L'intesa è stata firmata il 16 aprile tra il Presidente della regione Salvatore Cuffaro, il Prof. Aldo Morrone, Presidente IISMAS e direttore della Struttura Complessa di Medicina Preventiva delle Migrazioni, e l'Ospedale San Galliciano (IRCCS) di Roma, che sarà il project manager del progetto. Si tratta del primo centro pubblico che fa assistenza di questo tipo in Sicilia, regione in cui è alto il numero di immigrati, che spesso approdano via mare in situazioni molto difficili. Il centro, inoltre, compirà anche veri e propri studi e monitoraggio sulla salute e i rischi clinici a cui queste persone sono soggette.

Il prof Morrone ha dichiarato che il progetto sarà anche un "laboratorio di studio per elaborare linee guida di intervento che possano essere proposte all'Europa per la nascita di una normativa comunitaria in materia e per far questo occorre partire dalla straordinaria esperienza concreta della Sicilia".

@@@

23.04.07

A Padova parte una campagna informativa destinata ai migranti per l'accesso ai servizi sanitari

Parte l'iniziativa promossa da Banca Etica e Farmacie Comunali SpA per facilitare gli immigrati nell'accesso ai servizi sanitarie e alle farmacie, e nell'uso dei farmaci: nei prossimi giorni nelle farmacie del territorio, nelle strutture dell'Ulss e nei luoghi d'incontro delle comunità d'immigrati, saranno distribuiti volantini e locandine in inglese, francese, arabo e tagalo che serviranno a spiegare in modo semplice ma dettagliato quali sono i diritti degli immigrati, regolari o meno, in materia di accesso ai servizi sanitari e ai farmaci.

Sono coinvolte nell'iniziativa anche la struttura Immigrazione dell'Ulss 16 di Padova, le Cucine popolari, gli Avvocati di strada, la Pastorale dei migranti e i Missionari comboniani.

a cura della redazione web

redazione@piazzagrande.it

Dove sono i parchi

Ovvero dove passano il proprio (poco) tempo libero le donne dell'est che vivono a Bologna

"Dove sono i parchi, là siamo noi". A dirlo sono le donne dell'Est Europa, che passano il fine settimana, alcune al sabato, altre alla domenica, nei parchi pubblici bolognesi.

Al Parco della Montagnola, comodo perché vicino alla stazione e facilmente raggiungibile da tutte in autobus, ci sono soprattutto donne ucraine, russe e bielorusse, mentre ai Giardini Margherita si incontrano più spesso donne di nazionalità moldava o rumena.

Alcune di loro lavorano come donne delle pulizie, tutte le altre fanno le badanti e, alle volte, capita di vedere assieme a loro anche un anziano in carrozzella che le redarguisce più o meno bonariamente: "Ah, è per questo che mi hai portato qua. Ci sono le tue amiche!"

Al parco non fanno niente di particolare, passano la loro giornata di riposo in compagnia, mangiano insieme portando panini o altro da casa, per risparmiare, e chiacchierano.

In realtà, più che chiacchierare si sfogano, raccontano i problemi che incontrano sul posto di lavoro, si scambiano informazioni sui permessi di soggiorno e cercano di alleviare la fatica e lo stress che affrontano quotidianamente e che le spinge spesso, una volta tornate a casa, a passare lunghi periodi in ospedale per curare le ferite psicologiche inferte da un lavoro duro e, in alcuni casi, estraniante.

La maggior parte delle donne che abbiamo incontrato si sono conosciute qui, al parco, e poi hanno continuato a frequentarsi. Ci sono gruppi più numerosi, vere e proprie tavolate, a cui partecipano anche gli uomini, e panchine con due o tre signore che conversano in tranquillità. "Non ci divertiamo mai, dicono, e questo è il nostro unico momento di svago".

Il 15 e 16 aprile, per esempio, si sono riuniti per una festività religiosa, l'equivalente della festa acattolica di



Parco della Montagnola, Bologna. Foto di Marika Puicher

Tutti i Santi e della ricorrenza dei Morti. Non erano molto espansivi quel giorno e hanno chiesto di "rimanere da soli con i loro pensieri". Ma, solitamente, si trovano al parco ogni fine settimana, anche d'inverno, perché anche se si sta all'aperto, "non c'è problema, i vostri inverni non sono freddi come i nostri".

Alcune, però, ammettono che quando fa più freddo si incontrano nella sala d'aspetto dell'autostazione o nelle case delle loro amiche che lavorano come collaboratrici domestiche o cameriere e vivono in case in affitto.

La sera non escono mai. Ci sono delle ragazze che escono e fanno feste in questi appartamenti, ma per le badanti ciò non è possibile perché "è come fossimo imprigionate, dobbiamo lavorare ed essere sempre disponibili per le persone che seguiamo. Anche nel nostro giorno libero rincasiamo quasi tutte verso le otto di sera, non più tardi, perché comunque dobbiamo dare da mangiare ai nostri vecchi", dice una donna ucraina.

"Mi piacerebbe molto trovare un posto dove si può ascoltare e ballare la nostra musica - afferma una donna moldava incontrata ai giardini Margherita - L'8 marzo, per esempio, in zona Fiera era stata organizzata una festa per donne del nostro Paese. È stato bellissimo. Siamo passate di lì per caso e abbiamo sentito la nostra musica e ci siamo unite alle altre persone in festa". Ma si tratta di eventi rari, lascia intendere questa donna. I motivi sono tanti. C'è, in primo luogo, il problema del tempo libero, che per queste donne è poco e sempre a

rischio e, quindi, non permette di progettare e organizzare feste o di creare veri e propri momenti di aggregazione. Ma, spesso, il problema è anche quello degli spazi. "Questi posti di ritrovo - continua la signora moldava - qui a Bologna mancano, perché non ti affittano per più di due ore queste strutture. A Ferrara, per esempio, c'è un posto (non so se è uno stadio o un giardino) dove cucinano carne ai ferri, si mangia tutti insieme, si balla, si canta. Ci si diverte più lì che a Bologna. Forse perché a Ferrara ci sono meno moldavi, sono più uniti, si organizzano di più tra di loro e vanno a ballare insieme in delle specie di balere. Così, staccano un po' dalle varie preoccupazioni. Noi, invece, anche se qualche volta siamo libere non usciamo mai di sera, anche perché siamo troppo stanche e abbiamo troppe preoccupazioni, pensiamo sempre ai figli da soli a casa. Le ragazze più giovani, probabilmente, escono di più".

Ma di ragazze giovani, in realtà, ce ne sono poche. La maggior parte di queste donne ha tra i 40 e i 60 anni. Le famiglie - dicono - non si fidano a far partire una figlia così, per l'Italia... hanno paura che entrino in brutti giri". Anche gli uomini sono pochi, ma per loro il problema: la scarsa offerta di lavoro regolare qui in Italia. Molti uomini dell'Est Europa vengono impiegati come giardinieri, muratori, autisti per anziani. Un ragazzo moldavo, ad esempio, lavora in una ditta di impianti per la climatizzazione. Nel tempo libero legge o va ai Giardini Margherita a giocare a pallacanestro, anche con ragazzi italiani. Il suo cruccio, però, è che non riesce a trovarsi la fidanzata.

Spiega che fa fatica a conoscere ragazze italiane o, peggio, a frequentarle, perché si sente rifiutato da loro. "Siamo un po' chiusi come comunità - ammette pure - Non frequentiamo spesso italiani e, per niente, italiane".

Anche molte delle donne che si incontrano in Montagnola hanno l'hobby della lettura, tanto da essersi inventate una specie di book-crossing. Ognuna di loro porta con sé un libro letto - arrivato insieme ad altra roba con i pulmann dal paese di origine o preso in prestito in Sala Borsa - lo scambiano con le altre e poi ne discutono insieme.

Fare amicizia con gli italiani, comunque, è difficile anche per le donne. "Abbiamo modi di vivere diversi - dice una donna bielorusa - Noi lavoriamo tutto il giorno, le donne italiane sono più libere di solito, oppure sono occupate con la loro famiglia. Magari facciamo due chiacchiere con loro, ma sempre mentre lavoriamo". Per una donna moldava, invece, la riflessione è più amara: "Una donna che ha tutto spesso non parla neanche con noi. Ci trattano un po' come delle serve...".

Per andare avanti molte si affidano ai ricordi del loro passato. Pensano alla loro vita di prima, a quello che hanno fatto nel loro paese d'origine, ai loro studi, a quella parte della loro identità che non gli è stata ancora strappata via.

di **Mariella Libergoli**
mllibergoli@gmail.com
e **Marika Puicher**
p.smarika@libero.it

I venerdì, di via Pallavicini

La moschea nella prima periferia di Bologna è il punto d'incontro per molti musulmani, che dopo la preghiera si fermano a mangiare, e a fare due chiacchiere

Tutti i venerdì, da mezzogiorno alle due del pomeriggio, via Pallavicini, una strada che attraversa i primi campi coltivati della periferia bolognese, diventa sorprendentemente trafficata. È un continuo andirivieni di motorini, biciclette e auto che si incolonnano nella via stretta. Sono alcune centinaia di musulmani praticanti che durante la pausa pranzo del lavoro si recano al Centro di cultura islamica per la preghiera del venerdì.

Altounji Radwan, presidente del Centro, ci spiega che questo appuntamento religioso diventa un'occasione di socialità per i tanti immigrati di religione musulmana a Bologna. "Quella del venerdì è la preghiera più importante per ogni musulmano. Tutti gli altri giorni si può pregare da soli, ma la preghiera del venerdì bisogna farla nella moschea o all'aria aperta insieme agli altri e alla presenza dell'imam. Questo favorisce il contatto tra i fedeli, se non ci fosse questa preghiera, io non conoscerei la maggior parte di loro. Ci incontriamo solo il venerdì, perché qualcuno abita a Casalecchio, altri a Borgo Panigale. Il venerdì si può sapere se uno sta male, se ha delle difficoltà..."

Nonostante Radwan sia arrivato in Italia più di 40 anni fa dalla Giordania, e abbia risolto da tempo i propri problemi di integrazione, riconosce che oggi per chi emigra in Italia esiste un problema di socialità. "In generale i punti di ritrovo sono importanti per tutti gli immigrati. Le situazioni in cui c'è più cultura, più scambio di pensieri aiutano la convivenza. Certo per me è stato tutto diverso, sono arrivato a 19 anni per studiare, l'ambiente era diverso e ho sviluppato un forte attaccamento nei confronti dell'Italia. Oggi si emigra per trovare da lavorare, i bisogni sono ben altri, per questo è necessario avere dei momenti per incontrarsi. La stessa moschea o i centri islamici sono utili luoghi d'incontro, aiutano il buon inserimento, permettono gradualmente di sentirsi parte di questo Paese... Del resto un buon musulmano può essere tale senza che questo sia un punto di diversità, può inserirsi senza sciogliersi nella società e convivere molto bene con le leggi di quella stessa società".

Che la moschea di via Pallavicini sia un punto di riferimento importante per la comunità islamica bolognese è evidente, basta restare un paio d'ore nell'ampio spiazzo antistante per rendersene conto. Non sappiamo se siano davvero 700 i fedeli presenti, come sostiene il presi-



Un ragazzo all'entrata della Moschea in via Pallavicini, Bologna

dente del Centro, ma sicuramente la sala si riempie e molte schiene si curvano per pregare all'esterno, dove li raggiunge la voce dell'imam amplificata.

Passata un'ora la moschea si svuota e il piazzale si affolla di centinaia di uomini. Alcuni si fermano a chiacchiere in capannelli, molti si affrettano a tornare a lavoro.

"Sono un operaio e vengo qua in pausa pranzo, dice Aziz, un ragazzo arrivato dal Pakistan, mi sono fermato a chiacchiere un po' dopo la preghiera con amici che vedo poco. Oltre al venerdì qui in moschea, ci vediamo il sabato a San Lazzaro per giocare a cricket. Non è un vero campionato, ma solo una partita tra amici. Oppure ci vediamo in giro, ai phone center. Certo ci vorrebbe un luogo dove incontrarsi, dove trovare cultura pakistana. C'era un nostro amico un po' più ricco che aveva aperto un circolo, ma adesso è tornato in Pakistan. Bisogna aspettare il prossimo che fa un po' di soldi..."

Parole come quelle di Aziz si ripetono nel piazzale della moschea. Uno studente turco dice che il venerdì è un giorno sacro, ma è bello fermarsi dopo la preghiera per incontrare amici turchi perché di solito esce soprattutto con amici italiani. Padre e figlio egiziani, si fermano per scambiare qualche parola e concordano col giovane studente.

Nel giorno della funzione, fuori dal piazzale, di fronte al cancello d'ingresso, si crea un piccolo mercato di frutta e verdura e qualche bancarella di oggetti del Nord Africa. Un gruppo di ragazzi vende panini farciti e pane arabo sul quale viene spalmata una salsa piccantissima. Le loro voci sono fuori dal coro.

"Io vivo a Sant'Agata, dice Abdoulm, marocchino, ci sono anche altre moschee, una a Bologna in via Agucchi,

una a Cento, un'altra a San Giovanni in Persiceto, questa è quella più grande, gestita meglio. Ma non è un problema di luoghi, è che questa gente non è fatta per incontrarsi, è un po' chiusa o si vede in moschea per pregare o niente. I giovani si incontrano nei bar, nei parchi, oppure al bowling, in discoteca, insomma le cose normali che fanno i giovani. Ci vorrebbero dei posti per incontrarsi, ma il problema è che viviamo in un Paese che fa ancora le differenze.

L'Italia potrebbe essere un bel posto per vivere, però se entri in un bar il barista ti guarda male... questo qua è un "extra" chissà adesso che combina. La gente non entra al bar anche per quello. In altre città europee ci sono molti locali gestiti da immigrati, ma in Italia gli stranieri sono arrivati tardi e la gente non è ancora abituata".

L'opinione di Abdoulm non è l'unica nota che stride nel quadro descritto da Radwan che indica nel luogo di culto di via Pallavicini uno strumento di integrazione e solidarietà. Nel conteggio delle centinaia di fedeli, la presenza delle donne è davvero poco rilevante: sono solo 40-50, rispetto ai 500-700 (possono arrivare a 1200 quando il venerdì coincide con un giorno festivo) totali.

Questo accade, secondo Radwan, perché lo spazio destinato alle donne è notevolmente ridotto. E per il Corano le donne non possono condividere con gli uomini lo stesso spazio di preghiera. "Avevamo intenzione di allargare la sala per le donne, ma poi il Comune di Bologna ci ha fatto sapere che dovremo lasciare presto questa sede, allora abbiamo preferito non spendere soldi e aspettare il nuovo posto".

I vincoli che pone l'Islam alla presenza delle donne in alcuni luoghi pubblici, determina dei limiti anche nella loro

socialità. È inammissibile ad esempio la condivisione di una piscina, o di una palestra, da parte di uomini e donne musulmane, poiché il corpo femminile non può mostrarsi scoperto davanti ad altri uomini. Anche in questo caso la soluzione potrebbe arrivare solo con la costruzione della tanto attesa nuova moschea.

"Non voglio fare castelli sulla sabbia, ma uno dei miei obiettivi è costruire insieme alla moschea una piscina al coperto dove almeno due giorni alla settimana le donne musulmane possano nuotare da sole. La donna nell'Islam ha tutti i diritti degli uomini, basta che si vesta in modo corretto poi può avere una vita sociale normale, solo più regolare, più controllata."

Sentire l'opinione di una donna all'uscita della moschea non è stato facile, e non è questa la sede per discutere delle discriminazioni di genere nel mondo islamico, ma in via Pallavicini basta il colpo d'occhio per capire che la frequentazione della moschea non è molto agevolata alle donne.

La prossima moschea, secondo i progetti del presidente dovrebbe realizzarsi in un'altra area periferica, dopo che il Comune ha respinto l'idea di utilizzare un terreno di viale Felsina acquistato con una raccolta di fondi degli stessi fedeli.

"Abbiamo accettato la nuova destinazione perché non vogliamo sfide con le istituzioni, ma collaborazione. Con tutte le giunte abbiamo sempre avuto buoni rapporti. Bisogna capire che noi possiamo fare molto per favorire l'integrazione. Bologna merita un buon centro islamico".

di **Leonardo Tancredi**
leonardotancredi@gmail.com

Una serata al Bar Moca

Uno spaccato di vita da Via Barbieri, nella multietnica bolognina

Il quartiere Navile è uno dei più popolati di Bologna. Si sviluppa dalla Bolognina toccando via Stalingrado e via Corticella fino a Porta Lame. Da sempre è un punto d'incontro di culture diverse, con tutti i problemi che questo può comportare.

"In quest'area della città risiedevano soprattutto operai bolognesi con le loro famiglie. Nel corso del tempo, vi si sono trasferiti altri lavoratori dall'Emilia e dal sud Italia.

Negli anni settanta, è stata la volta degli studenti universitari greci che si allontanavano dalla dittatura dei colonnelli", ricorda Roberto Morgantini della 'CGIL Stranieri'.

Oggi, a queste presenze si aggiungono nuovi arrivati africani, bengalesi e cinesi. Le storie migratorie degli stranieri arrivati di recente al Navile sono molto varie. Tanti hanno vissuto in altre parti d'Italia, specialmente nel mezzogiorno. Qualcuno ha conosciuto questa zona sin dai primi giorni.

Fra la popolazione stabilitasi di recente, gli eritrei rappresentano uno dei gruppi più numerosi. Occupano principalmente gli stabili di via Barbieri dove la concentrazione di abitanti nelle case è molto alta. "Ogni spazio disponibile è affittato, persino cantine e sotto-tetti", sostiene Morgantini.

Il bar Moca rappresenta un vivido spaccato della vita della via. E' frequentato da molti eritrei e italiani che si mescolano all'ora dell'aperitivo per bere birra e giocare a carte.

Nella saletta piccolina sul retro ci sono appena due tavoli, qualche sedia e le slot machine. Bermene Solomon è seduto con altri avventori e racconta di essere arrivato in Italia con una borsa di studio del governo eritreo. Quando non è riuscito a completare gli studi si è fermato in Italia per lavorare.

"Per un operaio è molto difficile pagare l'affitto. In via Barbieri ho un posto letto che mi costa un po' meno", questo il motivo per cui ha scelto di vivere qui da quindici anni a questa parte.

Il bar Moca per lui è un posto dove passare dopo il lavoro perché la casa è piccola e non si possono invitare tanti amici. Appena fuori dalla porta davvero tutti sembrano conoscersi e molti clienti hanno anche un proprio soprannome.



Davanti al Bar di via Barbieri. Foto di Raffaella Ruffo

Fra i presenti, c'è Salam che frequenta il bar dal giorno del suo arrivo dall'Eritrea, "ancora prima di appoggiare la valigia in casa". Dichiara di non avere problemi con gli italiani, ma con loro scambia soltanto saluti e non conosce nessun bolognese.

Anche Manuel è eritreo e vive a Bologna da un anno e mezzo. Si è trasferito nella via da poco e pensa che la zona, come tante altre, abbia aspetti positivi e negativi.

"La diffidenza delle persone italiane è il lato più spiacevole. Molti pensano che noi immigrati gestiamo lo spaccio di droga e altre attività criminali. Lavoro sette ore al giorno e non ho certo tempo di vedere se il quartiere è pericoloso."

Alcuni residenti italiani intervistati nel bar credono che vi sia un problema di sovrappopolazione e poca sicurezza nelle strade, in particolare di sera. Abitano nei pressi di via Barbieri da parecchi anni e anche loro si stanno rilassando dopo una giornata di lavoro. "Trent'anni fa il quartiere era un gioiello. Non c'era paura di essere derubati. Si poteva stare fuori tutta la notte e compilare il giornale in stazione, anche la sera, tanto che i Bolognesi erano chiamati 'bisanót (mangia di notte)", commenta uno dei clienti.

Per chi la pensa in questo modo, i problemi al Navile sono legati alla presenza di molti delinquenti, tra le cui file si conterebbero tanti immigrati. "Per loro questa è l'America, ma per noi è diventata Africa", dichiara un altro italiano.

Questa, tuttavia, è solo una delle opinioni che si sentono nel bar Moca.

La signora Carmen - che gestisce il locale da nove anni - è molto contenta che sia frequentato da tanti cittadini eritrei dato che vi regna un'atmosfera tranquilla.

Un cliente bolognese del bar descrive come, a causa dall'elevato costo della vita, persone di provenienza molto diversa siano portate a vivere a stretto contatto nel quartiere. Aggiunge che è un fatto positivo e parecchi studenti che scelgono di abitare qui condividono quest'idea.

Fuori per strada, tutti stanno seduti a fumare e chiacchierare di fronte al bar. Ogni persona che passa si ferma o saluta. E' possibile che vi sia un problema di sicurezza e mancanza d'integrazione, ma questo sembra proprio un momento di festa.

A giudicare da come italiani e eritrei si prendono in giro e scambiano battute, si può dire che almeno nel bar ci siano dia-

logo e convivialità.

Parlando con i residenti del quartiere, sembrerebbe che vi siano due partiti contrapposti. C'è chi non è per niente contento degli ultimi arrivati. Altri sono convinti che proprio "la presenza di tante comunità di stranieri sia una delle attrattive di questa parte di città", come spiega il proprietario bengalese della 'Salumeria Bolognina' che si trova all'angolo di via Barbieri.

Nell'area, infatti, vi sono buone possibilità di creare momenti di aggregazione.

Per questo motivo, a marzo è stata indetta la 'Festa dei Popoli' nel parco Comini, poco distante da via Barbieri. L'iniziativa è servita anche per diffondere la notizia che a breve la 'CGIL Stranieri' aprirà uno sportello d'informazione e tutela nella sede DS del giardino.

Nello stesso spazio saranno messe a disposizione di tutti i residenti una sala di ricreazione e una cucina. "Creare integrazione fra gli abitanti è l'obiettivo dell'iniziativa", chiarisce Morgantini.

"Spesso, infatti, viene a mancare proprio perché vi sono pochi luoghi fisici dove riunirsi, specialmente durante le stagioni fredde".

di Raffaella Ruffo

raffaella.ruffo@hotmail.com

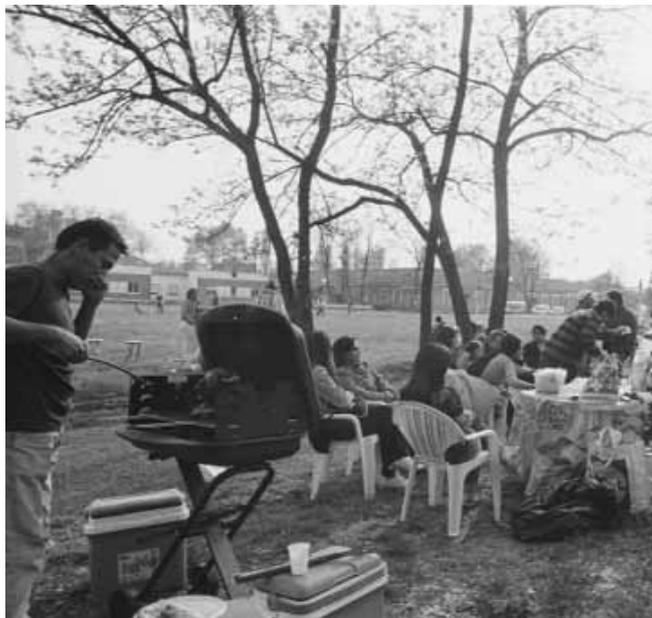
Alle Caserme Rosse grigliate sudamericane

Ad accogliere chi si trova a fare una passeggiata al parco "Caserme Rosse", di domenica pomeriggio, è un invitante profumo di carne alla griglia, accompagnato dalle note inconfondibili della musica latino-americana. E' qui che una buona parte della comunità sud-americana che vive a Bologna si riunisce, si incontra, per mangiare, giocare a calcio o semplicemente per fare quattro chiacchiere con i propri paisanos, un modo come un altro per rilassarsi dopo una settimana di lavoro. Abbiamo approfittato di questi pic-nic domenicali per parlare con i diretti interessati della vita dei migranti a Bologna, con una particolare attenzione alle possibilità e agli spazi a loro disposizione nel tempo libero.

Quando arriviamo, nel campo di calcio è in corso una partita, mentre tutt'intorno ci sono gruppi di persone riuniti a prendere il sole e a cucinare la carne alla griglia tra gli alberi del parco, attrezzati con barbecue, tavolini e sedie di plastica. La possibilità di fare un po' di sport è uno degli scopi di queste riunioni settimanali.

"Veniamo in questo parco perché durante l'estate si organizza un torneo tra squadre sud-americane, e ne approfittiamo per passare una domenica al parco" ci dice una ragazza peruviana di 17 anni, da 8 qua in Italia; è la prima persona che intervistiamo, insieme ad una sua amica, a Bologna da 5 anni, mentre è intenta a preparare una grigliata insieme alla famiglia in un angolo ai margini del campo. "Giocare è anche un modo per scaricare le tensioni della settimana -afferma Johnny, peruviano-, poi dal 6 maggio inizia un torneo molto ben organizzato, che va avanti per tutta l'estate". Il torneo di cui parla è organizzato dagli stessi partecipanti e vede la partecipazione di squadre rappresentanti le varie nazionalità sud-americane e non solo.. Johnny e Brian, anche lui peruviano, sono seduti a bordo campo in un momento di pausa della partita.

"Come ogni anno, tutte le domeniche durante la bella stagione, noi sud-americani ci ritroviamo qui per fare un pic-nic, giocare e passare un po' di tempo insieme dopo una settimana di lavoro" ci dicono le ragazze. "Durante l'inverno non abbiamo molti spazi per riunirci, al massimo si organizza qualcosa in casa di qualcuno; quando arriva il bel tempo ci organizziamo di tanto in tanto con la famiglia, che è molto numerosa, compriamo la carne e veniamo qui al parco per fare una grigliata", aggiungono. Le persone che si incontrano al parco tra griglie, musica ad alto volume e compet-



Domenica al parco. foto di Marika Puicher

ti di calcio e pallavolo più o meno improvvisati sono quasi tutti lavoratori; "durante la settimana è difficile vedersi, perché la gente lavora dal lunedì al sabato" ci spiega la prima intervistata. Il lavoro è la motivazione principale che li spinge a venire in Italia: "Sono arrivato qui nell'ottobre scorso - ci dice Jonny - ho trovato lavoro, anche se non è facile neanche qui in Italia"; Jonny è sposato, con quattro figlie e la sua famiglia attualmente è in Perù, "quello che mi interessa è continuare a lavorare per poter guadagnare i soldi per mantenere la mia famiglia".

Insieme alui, al bordo del campo di calcio, c'è Brian, in Italia da poco più di un mese, anche lui qui per lavorare: "Ho trovato lavoro grazie ad una mia zia che vive qui da 6 anni, ma in generale non è facile; penso siamo molto utili l'esistenza di agenzie specializzate nella ricerca di lavoro, cosa che non esiste nella mia città in Perù". "Chi ha più difficoltà a trovare lavoro - ci dicono - a volte approfittano di queste giornate per vendere della carne grigliata qui nel parco, dando modo, anche a chi non si è organizzato in proprio, di partecipare al banchetto domenicale". Insomma, una maniera come un'altra per guadagnarsi da vivere.

Quello che un po' tutti sottolineano è che spesso la difficoltà a trovare un posto di lavoro regolare è legata alla lentezza burocratica con cui lo stato italiano rilascia i permessi di soggiorno: "Quello che tutti i datori di lavoro chiedono per darti un contratto è il permesso di soggiorno, ma spesso tra la richiesta del permesso ed il colloquio passano mesi, e la ricevuta della richiesta non basta; - ci racconta Brian - si finisce perciò spesso a lavorare in nero". Almeno nella lentezza burocratica, possiamo dire che italiani e stranieri vengono trattati alla stessa maniera. Una delle caratteristiche comuni alle storie di migrazione che abbiamo raccolto sembra essere il dirigersi, quando si decide di spostarsi, verso i luoghi dove già si conosce qualcuno, dove già è pre-

sente qualche proprio amico o parente. Si creano quelle "catene di migrazione" che probabilmente permettono anche di mantenere una sorta di comunità tra le persone della stessa nazionalità che arrivano in un paese straniero. "Quando si arriva in un paese straniero una delle cose più difficili è il trovarsi immersi in una cultura diversa dalla propria, alla quale va aggiunta la non conoscenza della lingua. E' utile, quindi, avere già delle conoscenze" ci dice Jonny. Proprio per questo pare che il numero di arrivi dal sud-america sia in costante crescita, cosa che ci confermano gli intervistati. Per quello che ci raccontano, non pare che la comunità latina abbia grandi problemi di integrazione; le persone che abbiamo intervistato hanno detto di trovarsi bene a Bologna, anche se, logicamente la loro prospettiva è quella di tornare a casa un giorno: "le persone che sono venute qui - ci dicono - normalmente sperano di riuscire a mettere da parte abbastanza per poter tornare a casa e vivere con meno problemi in Perù".

Purtroppo anche loro a volte sentono la diffidenza che si sta diffondendo tra gli italiani verso gli stranieri: "A volte ho l'impressione che alla gente dia fastidio avere a fianco uno straniero, ti guardano come se stessi per rapinarli; - racconta Brian - in realtà la maggior parte di quelli che vengono qui, vengono per lavorare; poi, logicamente, c'è anche chi ha altre intenzioni, che si mette a rubare o a delinquere, ma non è giusto che per uno che sbaglia paghino le conseguenze tutti". "In tutti i casi posso dire di trovarmi bene a Bologna" aggiunge.

Questo piccolo parco in via Corticella e così diventato punto di ritrovo e di riferimento per una comunità che appare essere ben integrata, e che ha saputo ricavarsi uno spazio per il proprio svago e la propria vita sociale qui a Bologna.

di **Giuseppe Mele**
mele.giuseppe@tiscali.it

Il mercato dei moldavi alla rotonda Massarenti

Per scoprire un pezzo della Bologna multietnica, basta prendere un autobus, il 14, la domenica mattina tra le 8 e le 9 e dirigersi fuori porta.

Mano mano che l'autobus si avvicina alla rotonda di via Massarenti si reimpirà di decine di donne e uomini di tutte le età, moldavi, ucraini e qualche rumeno. Molti di loro hanno in braccio pacchi voluminosi, borse ben sigillate, valigie. Scendono alla fermata tutti di fronte a un parcheggio dei camper, riconoscibile perché all'ingresso campeggia un bizzarro dinosauro di plastica verde.

Al cancello ci sono due uomini, un moldavo e un ucraino, regolano gli accessi, stanno attenti soprattutto che non entrino troppi rom. Attraversato il parcheggio si arriva in un altro piazzale dove sono disposti su due file, uno di fianco all'altro, una decina di furgoni.

A sinistra quelli moldavi, a destra gli ucraini. Davanti a ognuno di questi, c'è un uomo seduto a un tavolino e una donna in piedi. segnano su un taccuino tutti i colli da caricare sul furgone e trasportare in Romania. È l'altra faccia delle rimesse: i televisori comprati al mercato uno, i tortellini del discount, le coperte del pianeta ecc. i beni di "lusso" che le badanti ucraine e moldave e i muratori e operai connazionali spediscono ai loro parenti rimasti a casa, per dimostrare loro quanto successo hanno avuto migrando. Il costo della spedizione è un euro al chilo.

Allo stesso modo, altri ritirano pacchi di provviste di casa. Proprio come hanno fatto e continuano a fare gli studenti e i lavoratori fuori sede provenienti dalle regioni del Sud d'Italia.

In fondo si sono posizionati 3 o 4 furgoni coi portelloni aperti dai quali vendono aringhe, pesci marinati, peperoni ripieni di verza (pare siano buonissimi) birra moldava, vino fatto in casa, vodka, dolci, ma anche quotidiani, film e musica moldavi e ucraini. Da qualche settimana è spuntato un marocchino che vende coperte e trapunte. Fuori i rom diventano decine, litigano coi due uomini all'ingresso.

Alla fine ne fanno entrare solo uno per tutti a fare la spesa per tutti. A un palo di un cartellone pubblicitario ci sono annunci in lingue straniere, presumibilmente moldavo e ucraino. Solo uno è in italiano "affitto stanza via Stalingrado solo moldavi ucraini".

di **Leonardo Tancredi**
leonardotancredi@gmail.com

Cricket a San Lazzaro

Una signora straniera sul treno per Bologna sgranocchia felice degli snack che pesca rapida con la mano da una confezione scritta in cirillico.

Sentirsi a casa, o più vicina a casa, portandosi via i propri odori, le proprie passioni, le proprie tradizioni.

Come i ragazzi che incontro sul campo di San Lazzaro, e quei loro sorrisi dietro alla rete che delimita il campo da cricket, gli occhi concentrati sul gioco, come fosse un rito di cui non devono perdere neanche un istante.

Pelli olivastre, le più, e qualche italiano, straniero tra gli stranieri. «Adoro il cricket...per noi, nel sud dell'Asia, è un po' quello che per voi è il calcio» mi dicono in coro tutti ragazzi che si sono ritrovati a giocare al parco come ogni domenica pomeriggio. Fin da piccoli per le strade impolverate dell'India, del Bangladesh, dello Sri Lanka, imparano dai più grandi a lanciare la palla e a colpirla poi con una mazza molto simile a quella del baseball, ma piatta. Il gioco è complesso e in un certo senso unico, perché non ci sono solo le regole di gioco da rispettare, ma anche quelle dello "Spirito": il rispetto per i compagni, per gli avversari e il fair play sono importanti quanto le leggi di gioco. Usare parole scorrette verso un avversario è grave quanto sbagliare un colpo o non riuscire a difendere i wickets, quei tre paletti che formano la porta dietro al battitore, che viene eliminato se uno dei pali viene colpito dalla palla lanciata dall'avversario.

La partita si gioca tra due squadre di undici giocatori ed è divisa in due innings (tempi). Una squadra lancia la palla e difende il terreno di gioco con tutti i suoi giocatori, l'altra è alla battuta, con due giocatori in campo che quando vengono eliminati lasciano lo spazio ad un altro compagno. Lo scopo del gioco è di fare più punti possibili senza farsi eliminare quando si è alla battuta, e di eliminare i battitori avversari quando invece si è al lancio.

Il cricket nasce in Inghilterra nel XIV-XV secolo, e probabilmente deriva da "cricce", una mazza da gioco che si allargava ad una estremità e che veniva usata per colpire dei sassi o delle pigne per difendere una piccola porta composta da tre paletti sottili. Furono gli inglesi a portare il cricket nel mondo dopo averlo sviluppato nel loro paese. Dapprima in India, nel 1721 e poi in tutti gli altri paesi che colonizzarono, dal Sud Africa, allo Sri Lanka fino all'Australia e alla Nuova Zelanda. Soltanto un secolo dopo, nel 1893, viene fondato a Genova il primo Cricket



Un allenamento di Cricket. Foto di Gaetano Massa

Club da un gruppo di inglesi, ma l'arrivo del calcio poco dopo ha spazzato via ogni tentativo di affermazione di questo sport.

Ma oggi forse la situazione sta cambiando, ed è sempre più facile la domenica pomeriggio incontrare nei parchi delle nostre città gruppi di ragazzi asiatici vestiti di bianco che giocano, entusiasti, ad uno sport simile al baseball ma a noi completamente sconosciuto. Partite tra amici, Pakistan contro Bangladesh, Sri Lanka contro India, ma anche partite ufficiali, come il derby bolognese Pianoro-Bologna per il campionato di Serie A italiano in cui giocano oltre 4 squadre. Un mescolarsi di lingue, di risate, di sorrisi, le lunghe pause per il tè, le torte mangiate in compagnia, una giornata passata insieme, dalle 11 di mattina fino al tardo pomeriggio, quando l'ultimo battitore viene eliminato, quando si definisce il vincitore.

"Il cricket è uno sport diverso da tutti gli altri, è un pretesto per incontrarsi, per stare insieme, e ha dei ritmi completamente diversi da quelli a cui siamo abituati noi ed è per questo che in Italia, tra gli italiani, ha poco successo" mi racconta Mauro Guaragna, presidente del Bologna Cricket Club. "Gli italiani difficilmente capiscono il senso di un gioco così lento e privo di scontri, di contatto fisico. Ma invece è proprio questa la particolarità del cricket, il rispetto dell'avversario, il fair play, le pause per bere il the, le partite che in alcuni paesi durano giorni. È una tradizione prima che uno sport, ed è molto più complesso che un semplice sport". Trascorrendo moltissimo tempo insieme l'importanza dei rapporti interpersonali è uno dei punti di forza di ogni squadra. E la voglia di stare insieme e

la passione sono fondamentali per renderla vincente. "Il cricket è uno sport magico che tiene unite persone di diverse etnie senza che si creino difficoltà", mi dice Saverio, un ragazzo italiano che da dieci anni gioca nella squadra del Bologna insieme a ragazzi del Bangladesh, del Pakistan, dello Sri Lanka. "Sono loro i maestri di questo gioco, e noi impariamo ogni cosa da loro perché loro ce l'hanno davvero nel sangue".

Continuare lo sport che hanno amato fin da bambini è come avvicinarsi a casa, e non sentirsi mai troppo lontani.

"Gioco a cricket da quando ho 5 anni", dice Saidul, un ragazzino bengalese di 13 anni che da tre vive a Bologna. "Il cricket è quello che per voi è il calcio, ci giochiamo fin da bambini, ogni volta che abbiamo un momento di pausa, noi giochiamo a cricket".

Accanto al campo ufficiale dove si sta giocando la partita di Serie A una ventina di ragazzi pakistani stanno giocando la loro partita. Si sono svegliati presto per correre ad occupare il campo perché a Bologna ce ne sono solo due, e anche in pessime condizioni. Riconosco Junaid, il ragazzo che vende surgelati in Piazza Aldrovandi, che mentre tiene il punteggio della partita mi racconta di come vengono organizzati questi incontri domenicali. "Siamo tantissimi a Bologna che giochiamo a cricket, e ogni gruppo di amici ha la sua squadra.

A volte ci incontriamo anche con squadre di altre città, loro vengono qui o noi andiamo là, è una sorta di campionato, ma qui siamo tutti stranieri, per noi non vale la regola del limite degli stranieri come nel campionato ufficiale di

serie A. Per ora ci arrangiamo da soli, anche se diventa sempre più difficile riuscire a trovarsi perché gli spazi disponibili sono davvero pochi". "Forse, dal momento che paghiamo le tasse e siamo in tantissimi sarebbe bello riuscire a convincere il comune a creare dei campi nuovi, perché come voi avete il calcio noi abbiamo il cricket.", mi dice con un sorriso.

"E le donne?" chiedo io curiosa. "Per le donne è uno sport troppo pericoloso, la palla se ti colpisce fa molto male. Loro vengono a vederci con i figli, ma in Pakistan abbiamo anche la squadra femminile".

Li guardo mentre giocano, e finalmente riesco a dargli un volto, un nome, una passione. Come vivono le persone che si incontrano per strada, in quegli scorcii di vita che durano due battute? Il panettiere sotto casa, il fruttivendolo, e il pakistano del negozio di alimentari. È come scoprire un segreto, infilarsi in un mondo che c'è sempre stato, ma che bisognava scovare per poterlo penetrare.

È il periodo della coppa del mondo e tra il pubblico si scherza sull'eliminazione prematura del Pakistan e si fanno i pronostici per le semifinali: Sri Lanka contro Nuova Zelanda, e Australia contro Sud Africa.

I bambini intanto sono sgattaiolati lontano dai genitori, hanno rubato qualche mazza e giocano tra di loro in mezzo al parco. Chissà se iniziano già a sognare di diventare dei calciatori o se amano anche loro il cricket quanto i loro padri...

di Carlotta Zarattini
zetacarlotta@gmail.com

Human Rights Nights Film Festival

Human Rights Nights Film Festival è una manifestazione nata nel 2001 sotto forma di progetto comunitario della NATO. Si tratta di una rassegna cinematografica che ha come tema quello dei diritti umani. La manifestazione viene promossa dalla Cineteca di Bologna insieme al centro per studi costituzionali e sviluppo democratico - John Hopkins University / Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Bologna.

La settima edizione della manifestazione si è aperta a Bologna il 12 aprile, e si sposterà man mano anche a Forlì, Roma, Los Angeles e Sarajevo.

Human Rights Nights Film Festival rappresenta un modo per dare voce a storie che diversamente resterebbero nell'ombra, e per dare un'immagine alternativa di una realtà troppo spesso omologata dentro standard di vita che purtroppo non appartengono a tutti.

La competizione internazionale di lungometraggi e corto-medio metraggi che si è tenuta quest'anno ha come tema Migrazioni e Diversità.

Nell'ambito della rassegna cinematografica, trovano spazio anche altre forme d'arte complementari, come la fotografia, la musica e la pittura.

Chi scrive questo articolo si è dedicato al veicolo di comunicazione primario che Human Rights Nights Film Festival ha deciso di utilizzare: il cinema.

All'interno della manifestazione, diversi sono stati i film che hanno avuto come oggetto il delicato tema di immigrazione e diversità; ma uno in particolare, un cortometraggio della sola durata di 20 minuti, ha colpito la mia attenzione. Il titolo di questo corto, "Voce dei Muti", basterebbe da solo a spiegare l'obiettivo di questa settima edizione, e più in generale anche l'obiettivo dell'intera rassegna cinematografica: ovvero cercare di far emergere dall'emarginazione le categorie sociali che sono



Teatro dei rifugiati. Foto di Luciano Paselli tratta dal sito <http://www.lucianopaselli.com/>

tra le più a rischio, come gli immigrati: stranieri in un paese straniero, spesso troppo ostile e spaventato per riconoscerli come cittadini uguali agli altri.

Il regista Malik Ba, ha cercato in questo breve cortometraggio di fare proprio questo.

Il suo film rappresenta un'opportunità per dare la possibilità agli immigrati che vivono in Italia e che pagano le tasse, che passano metà della loro giornata nelle fabbriche con gli operai italiani, ma che non hanno una voce in capitolo nei giornali, di esprimersi e parlare finalmente della loro esperienza, delle loro impressioni, dei loro disagi. Si tratta di un modo per dare voce a quei muti che di solito non parlano, od il cui parere troppo spesso non interessa nessuno.

L'immigrato non è visto come un soggetto politico ma come un cittadino di serie B. Non avendo diritto di voto, a livello amministrativo, non viene tenuto in considerazione nemmeno dai governi locali.

Il regista Malik Ba, attraverso una serie di interviste informali ha catturato le impressioni di rifugiati, lavoratori e attivisti, e ha ripreso immagini tipiche di storie di immigrazione: lunghe file in via Agresti, davanti alla questura dove devono ritirare il permesso di soggiorno in condizioni spesso difficili a causa del maltempo e delle lunghe ore di attesa, ed alcuni di loro ritrovandosi la sera senza nemmeno un posto caldo in cui dormire.

Nonostante le interviste siano state fatte nella città di Bologna, il film finisce per dare voce a tutti i migranti del mondo, di tutti i tempi

e di tutte le culture: esseri umani in un paese straniero, in una città, Bologna, che troppo spesso sembra dimenticare quell'ospitalità per cui sono conosciuti i suoi abitanti, per lasciare spazio ad indifferenza, distanza, chiusura. Ecco allora, che quegli stessi immigrati che vengono guardati con disprezzo e paura e che affollano le gradinate di Piazza Maggiore di sera, non sono altro che esseri umani, i quali aspettano che si faccia tardi per potersi rifugiare alla stazione centrale, trovare una panchina e dormire. Molti degli intervistati sottolineano la solitudine, e l'incapacità di creare rapporti umani in una città sempre più fredda ed indifferente ai loro problemi. Persone lontane dalle famiglie, da quelle stesse famiglie che ammettono di aver vergogna a contattare, perché le hanno abbandonate per venire nel "bel paese" a fare la fame.

Tra gli intervistati, molti di loro hanno sottolineato proprio questo tipo di disagio nei confronti delle persone a loro care: spesso hanno vergogna di non essere riusciti a trovare un lavoro, ad avere una vita migliore. E finiscono per sentirsi falliti come esseri umani, prima ancora che come uomini.

Questi i protagonisti del cortometraggio di Malik Ba. Ma questi anche i protagonisti, in un modo o nell'altro, di tutti gli altri film in concorso quest'anno: figli di un'Italia che non li vuole, che ancora fatica ad accettarli, e che preferisce nascondere sotto il tappeto dell'ipocrisia, la polvere che la loro presenza può sollevare, e la vergogna che ciò determina in noi. Vergogna sì, perché nel 2007 in un paese come l'Italia, esi-

stano ancora persone che magari sono laureate, ma che finiscono per essere costrette a lavarsi i denti, nella prima fontana che trovano.

Quello che ha avuto luogo nella piccola sala Scorsese del cinema Lumiere di Bologna, è molto di più di una semplice rappresentazione cinematografica: si tratta di uno specchio nel quale tutti coloro che erano presenti si sono riflessi, e nel quale tutti quanti, hanno dovuto bene o male identificarsi.

Questa è stata secondo me la potenza di questo film, che in una domenica pomeriggio di sole, è riuscito a riunire diverse persone, con diverse storie e culture, tutte quante a specchiarsi in un'immagine della società che purtroppo nessuno condivide, ma che solo qualcuno cerca di cambiare.

Chissà, se si tratta davvero di un segno che questa società sta cominciando a cambiare, a capire che siamo tutti figli di questa terra, e stiamo tutti facendo lo stesso viaggio, nel quale non esistono passeggeri di serie A e serie B, ma solo, semplicemente, UOMINI. Chissà, se è proprio vero che questa generazione ormai non crede più in ciò che va sfidato solo con la fede. Chissà, se può bastare una semplice manifestazione come questa per smuovere anche solo una coscienza. A noi piace pensare così.

di **Brunella Cocchi**
Bru.asia@libero.it

Testamento

Questi sono alcuni versi di
"Seppellite la mia pelle in Africa"

di Hamid Barole Abdu del quale si parla di seguito in questa pagina.

*Venni in Italia minorene
Lavorai come serva per trent'anni
Presso una famiglia benestante
Il primo aneddoto che mi dissero
"il lavoro nobilita l'uomo" e
per la donna valeva il doppio sforzo*

*Lavorai per anni e anni
Feci nascere bambini
Da mamma e da badante
E quelli che furono bambini
Adesso sono ormai grandi e adulti
Si vantano con gli amici di possedere
la domestica
Anzi la nostra colf è il termine più
usato*

Schiavitù a basso costo (...)

*Preparai valigie infinite
Vacanze costose nei mari lontani
Bella vita dei miei padroni
Dire "Signori è servito" tutti i giorni
Ospiti che non conoscono "grazie"
Tutto gli è dovuto con presunzione.
Se sapessi scrivere per raccontare
cose belle sentite e ammirate
come spettatrice di cose viste
mai provate*

*Sono ormai inabile al lavoro
Non posso chiedere la pensione (...)
Vedo il mio destino sospeso nel burrone*

*una caduta che vorrei evitare
Piuttosto vi supplico di rimandarmi a casa*

prima di morire sola e indifesa

*Il mio desiderio è tornare sana
nella mia terra d'origine
così come sono arrivata*

*Prima che mi abbandoni la voce
vi affido il mio ultimo testamento:
"Seppellite la mia pelle in Africa".*

di **Hamid Barole Abdu**

Afro-italiano? Terrestre, forse

Una recensione del nuovo
libro di Hamid Barole Abdu

Passaporto italiano ma la pelle è scura: perciò i fantasmi della mente e i megafoni del pregiudizio dicono che mmmmm, c'è qualcosa di loffio.

In un attimo la linea del colore risorge e cancella persino i tanti, vittoriosi e pubblicizzati Black Italians: atleti neri in maglia azzurra (è il titolo d'un bel libro di Mauro Valeri, leggetelo).

Capita al mio amico Hamid Barole Abdu di ascoltare l'inverosimile richiesta del «permesso di soggiorno» da sbirri che pure hanno già in mano un suo documento ad attestarne l'italianità. Razzisti noi? Macché, è lui che è nero.

Qui accanto potete leggere alcuni suoi versi, tratti da «Seppellite la mia pelle in Africa».

Una voce di donna... perché Barole Abdu soffre di una pericolosa malattia (ma io la considero una grande virtù): l'empatia, captare cioè altrui esistenze e sensibilità fino a identificarsi... a mutare identità. Importa che la protagonista di quei versi sia la madre del poeta, un'amica o una perfetta sconosciuta?

Conta qualcosa il nome o l'origine della donna che tiene in braccio una neonata mentre fa la fila all'ufficio immigrazione della questura [nel racconto «La favola della bambina»] la notte che la temperatura scende sotto lo zero? Hamid è in ogni schiava/o e sfruttata/o di ieri e d'oggi. Ha sempre avuto documenti in regola eppure un suo libro s'intitola

«Sogni e incubi di un clandestino». Questa sua capacità di assumere altre identità mi ha



indotto a fargli, poche settimane fa, una proposta: scriviamo e portiamo in scena insieme un breve testo - «Le scimmie verdi» - dove tu diventi me come io mi trasformo in Hamid. Sto facendo uno spot occulto? Niente plin plon. E' una informazione palese: «Le scimmie verdi» sta girando, se v'interessa saperne di più... contattateci.

In ogni caso «Seppellite la mia pelle in Africa» [Artestampa, 224 pagine, 12 euro] va letto. Non lo dico perché dell'autore sono amico. Chiunque può verificare la forza, condita da rabbia e ironia, di questi testi. E dispiace che finora Barole Abdu non abbia trovato un grande editore.

Nelle poesie tornano vuoti, silenzi, lacrime, tragici approdi a Lampedusa, «cani randagi», una valigia nella tomba «di un uomo venuto da lontano» che non ha potuto sposare «la ragazza del mio paese»...

Nelle prose trovano spazio piccole speranze ma prevale l'iro-

nia, lo sberleffo. In tre racconti Barole Abdu si traveste da sardonico consigliere per chi cerca casa, per chi fa i conti con la denuncia dei redditi e per chi, una volta almeno, non vorrebbe farsi scambiare con un venditore di accendini.

Nel risvolto di copertina accanto al suo albero genealogico c'è la mail - hamid_baroleabdu@libero.it - con esplicito invito a continuare il dialogo; ma è anche il modo più veloce di acquistarlo... si sa che le librerie ormai sono lottizzate dai grandi editori.

«Il ricavato della vendita sarà devoluto ai ragazzi eritrei nei campi profughi in Sudan». Un generoso, empatico afro-italiano? Macché - direbbe lui con un sorriso verde - «solo un terrestre... forse».

di **Daniele Barbieri**
pkdick@fastmail.it

Bologna per il Kurdistan

Sabato 28 aprile a Bologna si è festeggiato il Newroz, il capodanno kurdo, con tanti kurdi provenienti da tutta Italia

Sabato 28 aprile a Bologna si è tenuta la Festa Nazionale del Newroz, la giornata di solidarietà con il popolo kurdo. L'iniziativa, organizzata dall'Associazione Bologna Kurdistan e dalla Comunità Kurda in Italia, si è tenuta presso il Palanord di Via Stalingrado 83, Bologna.

La festa, come ogni anno, ha visto la partecipazione di tanti kurdi che attualmente vivono in Italia, e di tutti i gruppi e le associazioni che si occupano della questione kurda. Per la giornata è stata organizzata una mostra fotografica, si è ascoltata musica kurda suonata dal vivo e si è mangiato cibo kurdo.

Hanno partecipato molti rappresentanti delle Istituzioni, dei sindacati, delle associazioni di volontariato di Bologna e provincia, e tanti privati cittadini interessati.

Tutti i proventi della festa, come ogni anno, saranno destinati ai progetti sostenuti dall'Associazione Bologna Kurdistan e dalla Comunità Kurda in Italia nel Kurdistan irakeno. In particolare verrà finanziato l'orfanotrofio "Casa del Fanciullo" della città di Chamchamal, e i centri di alfabetizzazione informatica delle città di Khanaqin e Kirkuk, in cui la popolazione della zona, tra cui orfani e ragazzi in situazione di estrema povertà, imparano l'uso del computer.

Alla festa hanno portato un saluto Andrea De Maria, Segretario della Federazione Ds di Bologna, Daniele Borghi, Consigliere regionale Regione Emilia Romagna, Diego Benecchi, Presidente dell'Associazione Nuovamente, Edgarda Degli Esposti, Presidente Auser Bologna, David Issamadden, Presidente della Comunità Kurda in Italia, Antonio Mumolo, Presidente dell'Associazione Bologna Kurdistan, Bruno Pizzica, Segretario SPI Bologna, e Patrizia Santillo, Presidente GVC.

L'iniziativa, patrocinata dalla Regione Emilia Romagna, dalla Provincia e dal Comune di Bologna, è stata realizzata in collaborazione con l'Associazione Nuovamente, GVC, Federazione Ds Bologna, Iscos Comitato Emilia Romagna, CGIL, CISL e UIL, Auser, Nexus Emilia Romagna, Amnesty International, SPI Cgil Bologna.



I progetti formativi per giovani kurdi orfani dell'Anfal nel Kurdistan Iracheno

Nel Nord Iraq (Kurdistan Iracheno) alla fine degli anni '80 si è svolta un'operazione di "pulizia etnica", nota come "ANFAL", con la quale Saddam Hussein ha fatto uccidere o deportare, per poi farli sparire definitivamente, 182.000 Curdi.

Questa strage ha prodotto lo svuotamento di vasti territori e la permanenza in altri di una popolazione composta prevalentemente da donne, bambine / bambini orfani ed anziani.

Per dare una speranza di vita a queste persone è stato progettato e realizzato, a Shores nella regione di Garmian, un primo centro per minori chiamato "Casa del Fanciullo".

Shores (a 3 km da Chamchamal) è un villaggio di profughi kurdi e ospita una popolazione di circa 25.000 persone. Pur avendo usufruito di vari interventi umanitari nell'ambito della campagna "Oil for food" le condizioni di vita sono tuttora precarie, perché oltre a mancare l'accesso alla terra, data la condizione di rifugiati, manca la possibilità di alternative occupazionali e manca del tutto qualsiasi tipo di struttura sanitaria.

Le possibilità di rientro della popolazione nei villaggi di origine sono scarse malgrado la fine del regime di Saddam.

La distruzione delle abitazioni, la perdita delle attrezzature agricole e l'abbandono generale nel quale si trovano i villaggi di provenienza, dopo la pulizia etnica, spingono i rifugiati a restare negli attuali luoghi di residenza.

Vari sono i partners che hanno aderito alle iniziative di intervento dell'Associazione Bologna Kurdistan, che a partire dal 1999 si è così sviluppata:

-Ristrutturazione dell'edificio del Centro "Anfal" messo a disposizione dalle autorità locali a Shores. L'edificio è stato ristrutturato con il contributo del Comune di Venezia, della Comunità Kurda in Italia e Arci Solidarietà di Venezia;

-Progetto Hiwa Bo Garmian (speranza per Garmian): intervento di formazione professionale e culturale dei giovani. In collaborazione con le autorità locali e con la responsabile del Centro Anfal di Chamchamal si è valutato interessante

avviare un corso di falegnameria.

Il progetto è stato presentato alla Regione Emilia Romagna dalle O.N.G. Iscos, Cisl, Nexus, Cgil e G.V.C. in collaborazione con la Comunità Kurda in Italia e l'Associazione Bologna-Kurdistan. La Regione Emilia-Romagna ha accolto il progetto, nell'ambito della L.R. 5/96 intervento a favore delle popolazioni colpite da calamità, conflitti armati, situazioni di denutrizione e carenze igienico-sanitarie.

-Il corso di falegnameria è iniziato, nella località di Shores (a 3 km da Chamchamal) nei locali del Centro Anfal, il 2 Febbraio del 2003 e si è concluso il 31 Agosto dello stesso anno, pur con un conflitto in atto, con la partecipazione di 20 ragazzi.

Nel laboratorio di falegnameria, trasformato in una piccola attività produttiva, alcuni di loro stanno producendo mobili per un commerciante della zona.

L'intervento aveva come scopo:

- la formazione e la crescita dei ragazzi della zona;
- la possibilità di imparare un lavoro in condizioni sicure e controllate;
- la possibilità di avviare un centro per la produzione che diventi un punto di sviluppo per altre attività ed un centro di aggregazione e di incontro per gli abitanti della zona.

-Corso professionale per la manifattura di tappeti. Successivamente, negli altri locali della scuola, è stato allestito, finanziato con i fondi raccolti dalla Comunità Kurda in Italia e dall'Associazione Bologna-Kurdistan, un laboratorio con 10 telai per la manifattura di tappeti. Al corso professionale per la manifattura di tappeti hanno partecipato 10 ragazze che ora, nello stesso laboratorio, stanno producendo tappeti con un'ottima prospettiva di sviluppo del loro mercato.

A Shores l'Isco - Cisl e il Gvc hanno anche partecipato alla ristrutturazione della scuola primaria di Shaik Said, attigua al centro Anfal

Nella scuola, che ospita circa 600 bambini divisi in 2 turni, priva di impianto elettrico e con i servizi igienici in condizioni drammatiche e non funzionanti, si è proceduto alla ristrutturazione totale dei bagni ed all'installazione di 4 cisterne da 1.000 litri l'una che in attesa di effettuare il collegamento alla rete idrica saranno rifornite tre volte alla settimana con delle autobotti.

-Centro di formazione informatica a Kirkuk Kirkuk, città multietnica e centro importantissimo per la presenza di immense riserve di petrolio, oltre a vivere una situazione di emergenza, di estrema insicurezza ed incertezza in cui si trova tutto l'Iraq, risente le conseguenze delle azioni di arabizzazione portate avanti da Saddam nei confronti della popolazione Kurda.

In questo momento, in cui i rapporti fra le varie etnie sono estremamente difficili e complessi, è necessario andare a ricostruire una realtà sociale che permetta di superare gli odi creati dalla politica.

Il progetto del "Centro di formazione informatica di Kirkuk", partito nell'Aprile del 2004 e tuttora in corso, vuole:

1. fare fronte alla grande richiesta di alfabetizzazione informatica;
2. dare seguito ai progetti svolti nel Centro Anfal di Shores con la partecipazione ai corsi degli orfani dell'Anfal della città;

3. Rompere l'isolamento delle varie etnie convivenenti a Kirkuk (curdi, arabi, turcomanni, cristiani) facendo del Centro un punto di aggregazione e di dialogo fra le nuove generazioni e coloro che operano nelle pubbliche istituzioni e nelle associazioni private del territorio di Kirkuk.

4. Rompere l'isolamento internazionale delle popolazioni locali.

Alla fine del primo anno i beneficiari sono state 280 persone provenienti dall'Associazione orfani dell'Anfal, da realtà pubbliche, private e religiose (a qualsiasi etnia appartengono) che vivono o svolgono la loro attività a Kirkuk.

Finanziatori del Progetto sono: Iscos-Cisl, Tavolo Iraq, Associazione Bologna-Kurdistan, Comunità Kurda in Italia e Donatori Privati.

I referenti locali sono il Ministero dei Diritti Umani e il Comune di Kirkuk. Il 24/11/04 la Comunità Kurda in Italia e l'Associazione Bologna hanno concordato con Iscos-Cisl:

il prolungamento del progetto, per un altro anno, nella città di Kirkuk; proseguire l'esperienza con un nuovo progetto di un Centro di Formazione informatica nella città di Khanaqin.

-Centro di formazione informatica nella città di Khanaqin

Khanaqin si trova nella regione di Dilla (Diyala) a Nord-est di Bagdad dalla quale dista circa 200 Km, è attraversata dal fiume Sirwan e conta circa 60.000 abitanti la maggioranza dei quali è di etnia kurda. E' una città molto antica che costituiva il punto di passaggio tra Bagdad e l'antica Persia. All'inizio degli anni '60 la città passò dalla provincia di Kirkuk a quella di Dilla in seguito ad un processo di arabizzazione della zona che comportò lo spostamento coatto di gran parte della popolazione locale di etnia Kurda e l'inserimento di popolazioni provenienti dal sud dell'Iraq di etnia prettamente araba. Il progetto si pone gli stessi obiettivi e richiede le stesse risorse dell'intervento in atto a Kirkuk.

Info

Associazione Bologna Kurdistan
bolognakurdistan@gmail.com
Cell.3939794642

Dall'alto verso il basso

Asfalto, il blog senza dimora

Da alcuni mesi presso il Centro diurno di Via del Porto, Bologna, alcuni ragazzi senza dimora che frequentano il Centro hanno dato vita ad un blog. Anche questo mese Piazza Grande ospita alcuni "post" tratti dal blog.

Storie dal carcere non sempre drammatiche su Asfalto: Folle76 ci racconta come preparare un bel piatto fumante di lasagne da dentro una cella:

"Come potete immaginare la mensa del carcere non è un ristorante di prima categoria, quindi in cella ci si arrangia a farci noi da mangiare perché quello che ti passa il carcere fa veramente schifo in cella eravamo in otto detenuti e una domenica abbiamo deciso di fare le lasagne: (...) In cella non esiste il forno e quindi abbiamo pensato a farlo da noi poi io avevo chiesto in carcere come si poteva fare il forno e da lì abbiamo fatto le lasagne; x costruire il forno in cella c'erano due tavoli dove mangiavamo li abbiamo uniti, sotto il tavolo abbiamo messo tre sgabelli x sederci li abbiamo capovolti e dentro gli sgabelli ci abbiamo messo i fornellini. Nei due fornellini abbiamo messo sopra la teglia nel terzo sgabello, ho messo il tubo con il barattolo e poi abbiamo accesso i tre fornellini siamo usciti dal sotto il tavolo e abbiamo messo intorno al tavolo delle coperte per rimanere tutto caldo. Dopo tre ore di cottura abbiamo mangiato tutti le lasagne e vi dico che sono uscite una cosa meravigliosa e dal bel profumo che usciva da quella cella e venuto il lavorante e ha chiesto cosa stavamo cucinando che usciva un bel odore e gli abbiamo offerto una porzione, quando l'ha mangiata è venuto di nuovo nella mia cella e ci ha fatto i complimenti da quanto era buona e x il modo in cui abbiamo costruito il forno."

La strada ha i suoi punti cardinali, i suoi luoghi simbolici dai quali si parte e nei quali si torna: uno di questi è il Centro Diurno di via del Porto. Dopo l'ennesimo ricovero, dopo l'ennesimo rischio, come un gatto alla sua settima vita (come dice Freak Antoni) è tornato Dario e ci racconta della sua nuova voglia di ricominciare in "Dario 2 - la vendetta":

"Carissimi, amici, di via del porto, come vedete è resuscitato Dario, forse sarà una sfiga? O forse no, sarà! Stiamo a vedere come va la storia. Dopo una lunga degenza, mi sono ripreso e pensavo che la soluzione migliore sia di andare in comunità, ma dopo una lunga riflessione interiore mi sono reso conto che non è la soluzione migliore, (...) Chiedo una mano per rientrare in borsa lavoro. Si conoscono le mie potenzialità nel blog Asfalto. Spero vada bene (...) per chi non lo sapesse ero un frequentatore del blog, che poi mi staccavi per motivi lavorativi, non fatevi viaggi assurdi questo è quello che vi voglio dire. (...) E' inutile che vi dica che ho passato un periodo di degenza all'ospedale, per curarmi una grossa infezione ai polmoni. Nell'arco della degenza me ne sono capitate di tutti i colori. La più bella è stata che un giorno in depressione cominciai a farmi



Il laboratorio di informatica di via del Porto. Foto di Marika Puicher

viaggi strani del tipo "Sono senza soldi come posso campare in questa maniera?", mi sono rotto di elemosinare tutto ma proprio tutto, a questo punto l'unico modo che conosco per far soldi è di prenderli con la forza nelle casse. Caminando, per recarmi all'ospedale a fare le cure, con questo pensiero mi ritrovai di fronte ad un negozio dove dentro c'era un ragazzo mingherlino, dentro di me ho detto: "è fatta!" invece non è stato proprio così perché appena entrato e detta la classica frase "mi dia l'incasso perché è una rapina", mi sono ritrovato fuori dal locale con due calci nel sedere, dopo l'episodio ci ho pensato sopra e vi assicuro che mi è andata bene perché ho trovato quello che con due calci ha risolto il problema senza mettere le forze dell'ordine di mezzo, mi sarebbe costata cara minimo due anni di albergo forzato. Infatti ringrazio il negoziante che ha agito nel migliore dei modi. Non sono neanche più capace di fare certe cose per fare soldi illegalmente, mi auguro che questa cosa continui perché del carcere ne ho fatto e mi sono rotto le palle di stare chiuso in una cella. Capite il mio gesto, sono proprio alla frutta dormo in un vagone della stazione poi mangio elemosinando qua e là insomma vivo da barbone e vi assicuro che mi sta stretto perché un minimo di dignità me la esigo. Vediamo come va a finire questa nuova storia, ce la metterò tutta per poter ricostruirmi qualcosa, senza ricadere come ho fatto due mesi fa. Perché per me ricadere vuol dire distruggermi completamente, rischiando anche la vita. Che dio me la mandi buona!".

La redazione di Asfalto invita tutti i lettori a proseguire sul blog il dibattito iniziato il mese scorso su Piazza Grande a proposito di "accoglienza disincentivante" e "Accoglienza alla bolognese".

Il blog

www.viadelporto.splinder.com

Associazione di volontariato Arc-enciel onlus in collaborazione con FraternalCompagnia e Arca di Noè

presenta

Progetto "La Casa dei Bambini" un anno a Villa Salus

10 Maggio 2007
ARENA DEL SOLE
Sala InterAction

Dal 10 maggio
Mostra fotografica "Autoscatti a villa Salus"

Fotografie : a cura di Emiliano Facchinelli
Ricerca : Emiliano Facchinelli, Giuseppe Scandurra

Le immagini che compongono la mostra "Autoritratti in Villa Salus" sono il frutto di una ricerca che il fotografo Emiliano Facchinelli ha condotto insieme all'antropologo Giuseppe Scandurra al fine di esplorare la realtà composita ed eterogenea degli abitanti di Villa Salus, a partire dai bambini e dai ragazzi rom, di nazionalità romana, che in questo spazio vivono la loro adolescenza. Obiettivo della ricerca è stato quello di stimolare questi attori sociali ad autorappresentarsi.

Le immagini sono state realizzate con macchine monouso. I ragazzi sono stati stimolati ad esprimersi liberamente attraverso l'uso individuale del mezzo fotografico e a raccontare la propria quotidianità. L'oggetto degli scatti è completamente libero.

...

10 Maggio 2007
Ore 20.30
Presentazione di Piero Stefani
responsabile del progetto

Sedotti dalla maschera

Documentario sulla commedia dell'arte al servizio dell'intercultura.
Fotografie e video tratti dai laboratori condotti con i minori nell'ambito delle attività previste dal progetto.

A conclusione del programma di animazione musicale e teatrale del progetto "La casa dei bambini"

La Fraternal Compagnia

presenta

"Rom, il viaggio millenario"

Regia di Massimo Macchiavelli
Musiche di Salvatore Sansone
Coreografie di Tania Passarini
Maschere e scenografie Aurelio Quagliano
Con i ragazzi del primo anno della Scuola di Teatro Louis Jovet e con la partecipazione di alcune ragazze di Villa Salus

Nesvas è un vecchio zingaro calderai che, spinto dall'impossibilità di vivere del proprio antico mestiere, sogna di andare in Italia, attratto dall'illusione di poterlo riprendere in un paese che lui considera ricco. Sindel è un ragazzino senza genitori che è stato adottato da Nesvas. Insieme partono per un viaggio dalla Romania all'Italia, su un vecchio carretto trascinato da un improbabile cavallo. Il viaggio e gli incontri che vengono fatti diventano il pretesto per ripercorrere la storia del popolo Rom in una sorta di trasmissione orale che va dal nonno al ragazzino. Lo spettacolo è integrato con musiche dal vivo, danze popolari rom e documenti video che completeranno quello che vuole essere un percorso nella cultura di un popolo che spesso conosciamo solo attraverso luoghi comuni, una cultura che, probabilmente, sarà destinata a scomparire, destino contro cui lottano molte culture minoritarie.

L'ingresso per la serata spettacolo è a invito, gli inviti saranno distribuiti fino a esaurimento posti (160), per averli si può telefonare al 338 7915105 oppure scrivere a info@fraternalcompagnia.it.

Foto. La locandina dello spettacolo



Ancora sull' accoglienza alla bolognese

Nel numero di aprile di Piazza Grande abbiamo raccolto storie e testimonianze su quello che si è rivelato essere uno dei temi più caldi per chi è interessato a vario titolo alla lotta all'esclusione sociale: l'accoglienza disincentivante.

Due parole che pare davvero difficile mettere insieme (un ossimoro, avremmo detto), ma che a Bologna sono diventate una sorprendente realtà.

Operatori sociali, utenti dei servizi, ospiti dei dormitori avevano espresso il loro disappunto per questa strategia d'intervento elaborata dal Comune di Bologna che mette a rischio il sistema di accoglienza di bassa soglia. In sintesi si riproponeva il problema della concessione della residenza e dell'erogazione dei servizi d'assistenza sociale per i senza dimora provenienti da altre città d'Italia e la permanenza a tempo determinato nei dormitori, per l'ingresso nei quali si paventava anche il pagamento di un ticket.

Per avere un quadro completo e il più possibile fedele alla realtà abbiamo chiesto alla vicesindaco Adriana Scaramuzzino di concederci un'intervista chiarificatrice. Dopo una serie di rinvii da parte della segreteria, ci siamo rassegnati all'idea che non avremmo potuto ospitare su Piazza Grande il suo intervento.

Domenica 15 aprile la sorpresa di scoprire che un giornalista del Domani aveva ripreso gli argomenti della nostra inchiesta e interpellato la stessa vicesindaco la quale stavolta interveniva profusamente.

Piazza Grande solleva un problema, le istituzioni rispondono, ma sulle pagine di un altro giornale. Il nostro mensile non è una vetrina soddisfacente? Il dubbio ci pare legittimo, ma preferiamo occuparci dell'oggetto.

Nei giorni seguenti alla pubblicazione delle dichiarazioni di Adriana Scaramuzzino è nato un dibattito sulle stesse pagine del Domani. Nel suo primo intervento la vicesindaco ha confermato in sostanza tutti i dubbi sollevati da noi: i dormitori sarebbero diventati a pagamento, con un tempo di permanenza limitato, e l'accesso ai servizi sociali sarebbe stato disincentivato ai non residenti a Bologna.

Queste posizioni sono state argomentate. L'obiettivo che si prefigge la vicesindaco è "ipotizzare percorsi individuali che prevedano anche obblighi e doveri, non solo diritti: invogliando alcune di queste persone a svolgere delle attività o attivando progetti di borsa lavoro si può pensare di recuperarli".

La titolare delle Politiche Sociali in questo passaggio coglie un punto importante, la cronizzazione del disagio e la tendenza di tante persone ad assestarsi

in uno stato di perenne bisogno di assistenza. Una tendenza che noi stessi abbiamo riscontrato e denunciato come un problema reale nel processo di reinserimento dei soggetti in stato di disagio. La stessa filosofia che muove l'attività dell'Associazione Piazza Grande si fonda sull'obbiettivo di stimolare la presa di responsabilità, l'autogestione della persona in difficoltà.

L'idea di investire più sui progetti che sui posti letto è indubbiamente condivisibile, ma tutto questo come può accadere se non si compie il primo passo? Se non si danno le possibilità concrete di uscita dalla vita di strada?

L'accoglienza di bassa soglia rimane un elemento fondamentale nelle strategie di reinserimento sociale e lavorativo (è impossibile trovare lavoro se non si ha un posto dove poter dormire tranquilli) e anche per il recupero sanitario. È dura curarsi, dalla semplice influenza alla sieropositività, continuando a vivere in strada. Condizionare l'ingresso in un dormitorio alla possibilità di poter pagare il posto letto è un grave errore strategico che avrebbe come unica conseguenza l'aumento di presenze di senza dimora in stazione e sotto i portici del centro storico, con tutte le conseguenze che ne deriva.

Nei giorni seguenti alla comparsa dell'intervista, si sono registrate le reazioni negative di alcune parti politiche, i consiglieri comunali di Rifondazione Comunista in testa e, per bocca della Presidente Teresa Marzocchi, della stessa

Consulta Permanente contro l'esclusione sociale di Bologna. Critiche che hanno provocato una nuova uscita sulla stampa della numero due di Palazzo d'Accursio. Nel nuovo articolo risulta ridimensionata la drasticità dei provvedimenti specificando che il pagamento del "ticket" per i dormitori è un'ipotesi pensata solo per chi "abbia aderito a un programma di reinserimento", abbia una borsa lavoro ecc. In quest'ottica la misura avrebbe il senso di responsabilizzare la persona e abituarlo a una vita "normale". Di pari passo, leggiamo sempre sul Domani, il Comune stanziava circa tre milioni di euro in due anni per la gestione di strutture di bassa accoglienza. In totale 280 posti, meno rispetto al passato e non tutti destinati alla bassa soglia.

Si tratta sicuramente di un passo indietro rispetto alle dichiarazioni dei giorni precedenti, che accogliamo con piacere, ma che dovrà essere sottoposto alla prova dei fatti.

Resta irrisolto il nodo della residenza. "La maggior parte dei senza dimora non è di Bologna: possiamo accoglierli tutti? Non so cosa direbbero i bolognesi se li interrogassimo". Questa è una frase di Scaramuzzino estrapolata dall'articolo di Marco Merlini pubblicato a pagina 3 del Domani del 15 aprile.

Questo interrogativo ci inquieta non poco. Facciamo pure questa domanda ai bolognesi, ma prima vogliamo sapere chi sono i bolognesi. Sono i residenti in città? O solo quelli del centro storico?

Sono gli elettori di Cofferati o anche le migliaia di persone che lavorano, studiano e vivono a Bologna ma sono nate da un'altra parte? Si pone ancora una volta il problema della cittadinanza. Il mese scorso avevamo scritto che la decisione di disincentivare la permanenza a Bologna dei senza dimora residenti altrove o privi di documenti validi poteva essere letto come un provvedimento di tipo "elettorale".

Meno spese di assistenza e magari qualche presenza scomoda non bolognese in meno.

Ma questo pare riportare a livello locale le misure legislative nazionali per la repressione dell'immigrazione clandestina dai paesi extracomunitari. I motivi che spingono uomini e donne del Sud d'Italia, o di aree depresse delle province settentrionali, non sono tanto diversi da quelli che portano un nord africano o un cinese a migrare a Bologna.

Di base c'è comunque l'impossibilità di vedere soddisfatti i propri bisogni nella terra natale. E in entrambi e casi c'è ben poco da disincentivare. Una strategia d'accoglienza che socchiude le porte e alza i muri è una scelta miope che non può produrre altro che un surplus di disagio e di esclusione.

Impediamo l'accesso ai dormitori e aumenteremo le presenze in strada, è un'equazione matematica.

di **Leonardo Tancredi**
leonardotancredi@gmail.com

2007 Il cinque per mille della tua dichiarazione dei redditi a Piazza Grande

La legge finanziaria n. 266/2005 ha introdotto per l'anno 2007 la possibilità per tutti i contribuenti di destinare una quota pari a cinque per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche a enti non profit che abbiano le seguenti finalità:

- sostegno del volontariato, delle onlus, delle associazioni di promozione sociale e di altre fondazioni e associazioni riconosciute;
- finanziamento della ricerca scientifica e delle università;
- finanziamento della ricerca sanitaria;
- attività sociali svolte dal comune di residenza del contribuente;

Il contribuente può decidere di destinare il cinque per mille dell'IRPEF relativa al

periodo di imposta 2006, apponendo la firma in uno dei quattro appositi riquadri che figurano nei modelli di dichiarazione specificando il codice fiscale del soggetto preferito.

Questa disposizione non è alternativa al meccanismo dell'otto per mille, e non rappresenta una spesa ulteriore per il contribuente.

La possibilità di scelta della destinazione cinque per mille rappresenta un esempio di sussidiarietà fiscale, poiché i finanziamenti versati dai cittadini con questo meccanismo potranno integrare o anche sostituire quelli pubblici.

L'Associazione Amici di Piazza Grande Onlus è tra le organizzazioni non profit idonee a beneficiare del diritto al "cinque

per mille". Dal 1993 Piazza Grande Onlus promuove iniziative concrete per contrastare l'esclusione sociale e affermare i diritti delle persone senza fissa dimora. Per aiutare sempre più persone abbiamo bisogno del sostegno di tutti. Da quest'anno un modo semplice per sostenere l'Associazione è devolvere il 5x1000 della propria dichiarazione dei redditi.

La destinazione del 5x1000 è una scelta soggettiva, che non incide sul tuo reddito. Ti proponiamo di devolvere il tuo all'Associazione Amici di Piazza Grande Onlus inserendo nello spazio dedicato al 5x1000 il codice fiscale dell'Associazione:

92038070378

cinque x mille...

...dignità x tutti

ASSOCIAZIONE AMICI DI PIAZZA GRANDE ONLUS: Le attività

L'Associazione Amici di Piazza Grande Onlus è il luogo in cui i cittadini svantaggiati si organizzano per risolvere i propri problemi, per mettere assieme capacità e idee, per costruire occasioni di reddito, per affrontare il problema della abitazione, per migliorare le prestazioni dei servizi della città e per autogestirsi. L'Associazione, in oltre dieci anni di vita ha dato impulso ad una progettualità ricca di iniziative. Attualmente tra le attività di Piazza Grande ci sono il giornale, il BiciCentro, la Sartoria, il Servizio Mobile di Sostegno e lo Sportello di Avvocato di strada.



Il BiciCentro il sabato ripara a domicilio. Costo della chiamata 5 euro. Prenota ai numeri 333280909 e 3925727638

BICI CENTRO

- Vendita biciclette usate
- Raccolta biciclette usate
- Riparazione e personalizzazione di biciclette
- Corsi di formazione per operatori addetti alla riparazione di biciclette.
- Riparazione a domicilio nell'area di Bologna
- Iniziativa per combattere il mercato delle biciclette rubate a Bologna

Aperto in via Libia 69 dal Lun al Ven, dalle 9 alle 12, dalle 14 alle 17



Servizio Mobile di Sostegno

Quattro volte alla settimana una macchina di Piazza Grande viaggia sulle strade di Bologna per portare un aiuto al senza fissa dimora.

Il Servizio Mobile di Sostegno distribuisce pasti, e bevande calde a chi dorme in strada.

Se volete aiutare la nostra attività potete donarci beni alimentari, o proporvi come volontari per uscire dalla strada.

Per informazioni: mail.serviziomobiledisostegno@piazzagrande.it tel. 051 422328



Riprendono le attività della Coepetativa sociale Fare Mondi che affonda le radici nel percorso associativo degli aderenti all'Associazione Amici di Piazza Grande Onlus

PICCOLI TRASPORTI PER PRIVATI E AZIENDE A BOLOGNA E PROVINCIA

PICCOLI SGOMBERI o SMALTIMENTO IN DISCARICA

TELEFONARE PER APPUNTAMENTI E PREVENTIVI PERSONALIZZATI

Telefono 388 1128748
mail: faremondi@piazzagrande.it

La sartoria di Piazza Grande



La sartoria di Piazza Grande raccoglie abiti usati presso il magazzino di via libia 69, Bologna, aperto dal lun al ven dalle 15 alle 17

Il laboratorio di sartoria

Gonne da stringere? Pantaloni da accorciare? Strappi da cucire?
Il laboratorio di sartoria di Piazza Grande è attivo in via del Borgo 52 a Bologna, nel cuore della città. Il laboratorio è aperto dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12. Chiamaci per accordi allo 051 4222046.

Servizi di pulizia e custodia - servizi di accoglienza, orientamento e accompagnamento di persone disagiate



LASTRADA
di Piazza Grande / società cooperativa sociale

Sede legale:
Via Antonio Di Vincenzo 26/F (BO) Tel: 051.372223
Fax: 051.4158361 Sito web: www.cooplastrada.it
Mail: info@cooplastrada.it

30.03.07 A Bari un incontro sul dialogo per la lotta contro la povertà

L'Associazione Amici di Piazza Grande, rappresentata da Fiorella Imbimbo, membro del direttivo dell'Associazione e Referente dei laboratori di sartoria, ha partecipato all'incontro sul dialogo per la lotta contro la povertà che si è tenuto a Bari il 30 marzo 2007

INCLUSIONE E' SVILUPPO PARTECIPAZIONE RISORSE COLLETTIVE E DIALOGO PER LA LOTTA CONTRO LA POVERTA'

Gli Incontri europei delle persone che vivono il disagio sociale e la povertà promossi a cadenza annuale dalla Commissione europea e dalla Presidenza di turno dell'Unione, con l'assistenza tecnica e scientifica dell'European Anti Poverty Network (EAPN Europa), nascono nel 2001 con la volontà di far emergere le voci di quanti si confrontano quotidianamente con i problemi della povertà e dell'esclusione sociale, così come esplicitamente richiesto dal quarto obiettivo della Strategia europea per l'inclusione sociale. Ciò vuol dire promuovere un'idea ampia di partecipazione, in sintonia con il lavoro dei responsabili politici, delle amministrazioni locali, delle parti sociali e delle organizzazioni non governative.

La Commissione europea considera gli Incontri europei delle persone che vivono il disagio sociale e la povertà un importante momento per lo scambio di buone pratiche e l'apprendimento reciproco.

In Italia, gli Incontri europei hanno nel tempo rappresentato un momento di sintesi e di integrazione delle esperienze realizzate nelle varie realtà nazionali e nel contempo uno stimolo per affrontare con più efficacia la diversità dei problemi di ogni territorio. Il CILAP - EAPN Italia e le organizzazioni associate, in collaborazione con la Caritas italiana, hanno così creato un tavolo di lavoro permanente, che nel corso del tempo si è sempre maggiormente allargato alle realtà di base. Ciò ha contribuito a praticare uno scambio fra le realtà interessate e a darsi obiettivi che guardassero sempre

più lontano per porre con forza questi temi anche nell'agenda politica italiana.

Ora il CILAP - EAPN Italia ha coordinato l'organizzazione dell'Incontro nazionale "Inclusione e sviluppo: partecipazione, risorse collettive e dialogo per la lotta contro la povertà", portando significativamente in Puglia e soprattutto nella città di Bari, la sede di questo momento di dibattito e discussione. La scelta ha un significato emblematico in rapporto alle priorità e alle urgenze che oggi e nel prossimo futuro dovrà considerare chiunque lavori per contrastare le varie forme di povertà economica e di esclusione sociale. L'opera svolta per anni nelle periferie baresi dagli organismi locali del CILAP - EAPN Italia (in primo luogo, l'opera compiuta dall'Associazione Europa nel quartiere di Enzitutto) rende la città di Bari un laboratorio particolarissimo di proposte di intervento, trasferibili anche in contesti diversi.

Per questo i destinatari dell'incontro di Bari, inteso anche come momento preparatorio al prossimo Incontro europeo delle persone che vivono il disagio sociale e la povertà, che si svolgerà il 4 e 5 maggio prossimi a Bruxelles, non sono le sole organizzazioni che quotidianamente operano in collegamento con il CILAP - EAPN Italia, ma anche ogni altro soggetto pubblico e privato (responsabili politici, amministrazioni locali, organizzazioni sindacali, operatori economici, responsabili della formazione professionale) disposto a concepire le azioni di contrasto alla povertà e all'esclusione come fattori di sviluppo generale per la comunità.

In vista poi del prossimo Incontro europeo delle persone che vivono il disagio sociale e la povertà del 4 e 5 maggio prossimi a Bruxelles è importante che i responsabili politici e i nostri parlamentari europei recepiscano i messaggi che questi Incontri sollecitano, affinché queste occasioni di discussione e dibattito che danno la parola a coloro che direttamente hanno vissuto o vivono condizioni di povertà possano essere realmente recepite a livello europeo e nazionale per orientare le politiche sociali.



Avvocato di strada

Lo sportello legale al servizio delle persone senza fissa dimora

Tel. 051397971, Fax 0513370670
Cell. 3939895695

I ricevimenti

Sede di Avvocato di strada
Sportello di diritto penale: lunedì ore 15 - 17
Sportello di diritto civile: giovedì ore 15 - 17
Si riceve anche senza appuntamento.
Via Ludovico Berti 2/9. Bus: 33, 35, 86

Casa del riposo notturno "Massimo Zaccarelli". Sportello di diritto penale e civile: il secondo e il quarto giovedì del mese. Ore 19 - 20. Si riceve anche senza appuntamento. Via del Lazzaretto 15. Bus: 17, 18

- **"Rifugio notturno solidarietà".** Sportello di diritto civile e penale: terzo giovedì del mese dalle 20 alle 21. Si riceve anche senza appuntamento. Via del Gomito 22. Bus: 25

- **Struttura "Madre Teresa di Calcutta".** Sportello di diritto civile e penale: quarto giovedì del mese dalle 19.30 alle 20.30. Si riceve anche senza appuntamento. Viale Lenin 20, Bologna. Bus: 25

Per avere a casa il giornale senza casa.



Per abbonarsi e ricevere ogni mese il giornale a casa propria versare 31 euro sul c/c postale n. 54400320, intestato all'Associazione Amici di Piazza Grande Onlus. Causale: "Abbonamento giornale".

Info

www.piazzagrande.it - redazione@piazzagrande.it
Tel. 051342328 - Fax 0513370669